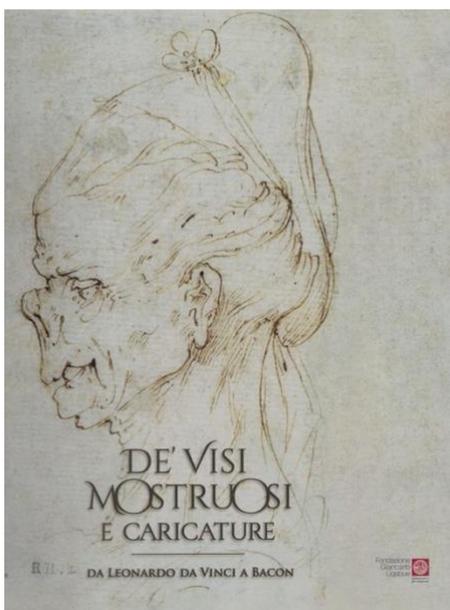


De' Visi Mostruosi e Caricature.

Da Leonardo da Vinci a Bacon

catalogo della mostra, a cura di Pietro C. Marani, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 28 gennaio – 27 aprile 2023



La mostra e il catalogo descrivono l'interesse e la fortuna suscitata dalle “teste caricate” di Leonardo tra gli artisti dell'Italia settentrionale nei secoli successivi, fino a tutto il Settecento. I saggi di Pietro C. Marani, Laura Corti, Enrico Lucchese, Paola Cordera e Rosalba Antonelli cercano di ricostruire i fili che legano l'eredità di Leonardo con le esperienze lombarde di Giovan Paolo Lomazzo, dell'Accademia della Val di Blenio e di Giuseppe Arcimboldo, con l'attività di Annibale Carracci a Bologna, per giungere alla disamina delle pitture venete di Giambattista e Giandomenico Tiepolo, di Anton Maria Zanetti e Rosalba Carriera. Conclude il volume il saggio di Calvin Winner con l'analisi delle deformazioni dei volti di Francis Bacon. Le schede informative, a corredo del catalogo, integrano la descrizione con completezza analitica.

L'interesse di questa mostra sta nella diversità dello sguardo rivolto alla storia dell'arte, nella ricerca delle motivazioni che hanno indotto i pittori a indagare il brutto, il mostruoso, il bizzarro e il burlesco, e lo hanno fatto accentuando e deformando parti del corpo e tratti del viso. L'esempio più famoso è il disegno della *Testa grottesca di donna* del 1489-1490, attribuita a Leonardo e più volte copiata e riprodotta, ma curiosa è anche la raffigurazione dell'*Homo ridiculo*, attribuito a Giovanni Ambrogio Figino che lo avrebbe disegnato tra il 1565 e il 1570 ca., dal «sorriso burlesco» e dallo «sguardo assonnato» (cat. n. 28). Un altro filone basa il procedimento di composizione sull'accostamento di elementi eterogenei rispetto alla figura umana, come nel caso del ritratto di *Rodolfo II / Vertumno* di Giuseppe Arcimboldo e nelle sue

raffigurazioni allegoriche delle quattro stagioni e degli elementi. Non mancano i ritratti fallici: al n. 33 del catalogo compare la *Coppa su basso piede "Testa de cazz"* con una scritta da leggere al contrario e la data del 1536, attribuita a Francesco Urbini, composta di peni e di testicoli. Un altro caso interessante, che richiama i procedimenti del grottesco e le analogie della fisiognomica, è la *Caricatura di uomo in forma di uccello, intabarrato, in piedi e di fronte*, di Giandomenico Tiepolo dipinto nel 1790 ca. (cat. n. 75) che gioca sulla forma del corpo e sulla posa dell'uomo. Sulla posizione aveva giocato anche il padre Giambattista che spesso ritrae le figure viste da dietro, come nella *Caricatura di uomo gobbo in piedi* che risale agli anni Cinquanta del Settecento (cat. n. 70).

Nell'introduzione Pietro C. Marani indica come filo conduttore della mostra l'individuazione di un filone di ricerca che si realizza «nello scavo del volto umano e nella sua deformazione, inteso come riflesso di caratteri, passioni, inconfessabili istinti animaleschi, impulsi interiori e forse incubi della psiche e del subconscio, da sempre oggetto di studio e attenzione da parte degli artisti dell'età moderna e contemporanea» (p.11). Questa ricerca include quindi il lavoro di Francis Bacon i cui ritratti sono descritti da Calvin Winner come «esercizi psicologici alla maniera di Rembrandt» che, astraendo il soggetto dalla quotidianità, ne cerca di «catturare l'essenza o piuttosto la presenza» (p. 199).

Un interessante taglio di analisi è offerto dal saggio di Laura Corti che restringe l'analisi agli ultimi decenni del Cinquecento e ai primi del secolo successivo e delimita l'area geografica tra Bologna e la media valle del Po, ma ne allarga la prospettiva indagando la rappresentazione del ridicolo nella poesia, nella letteratura e nella musica. Ne emergono connessioni e collegamenti, ad esempio, tra l'attività dell'Accademia di Lomazzo, Teofilo Folengo e la commedia dell'arte, tra Arcimboldo e lo scienziato Ulisse Aldovrandi, tra la cerchia bolognese di Annibale Carracci e la consonanza con le canzoni di Giulio Cesare Croce, a dimostrazione che quello che Eugenio Battisti ha definito come anti-Rinascimento invece «del Rinascimento ha tutte le componenti, se non altro di intreccio di tutte le arti» (p. 65). Lo studio del gioco, della burla e del comico ce ne danno un'immagine più complessa e articolata.